

VANITY FAIR



Vanity Dream Team

L'ARTE SEGRETA DELL'ALBERO

Non ci sono rami fioriti senza radici solide. È questa la filosofia della factory MAD che ha dato vita e anima al nostro «corto di Natale». Un'eccellenza italiana fatta di creativi che hanno scelto di stare a Napoli, il posto a cui tornare

di
ANGELO CAROTENUTO

foto
GIULIO PISCITELLI



Bisogna salire i 48 scalini fino al secondo piano del settecentesco Palazzo Pandola, farseli tutti col fiatone, per misurare la distanza che esiste tra uno sguardo nuovo e la città classica, per sentire la gioiosa fatica di un'ascesa, insieme la similitudine e la divergenza dalla tradizione che a Napoli può metterti il piombo nelle gambe o sollevarti tra le nuvole, secondo che ciascuno la interpreti assecondando questo o quell'aspetto, la pece dei vicoli o la sua millenaria intelligenza.

A 250 metri dal monastero di Santa Chiara dove Roberto Murolo cantava pensando a Napule comm'era, accosto al palazzo nel quale a metà '800 visse Edgar Degas, è fiorita una scommessa iniziata come un miracolo, pari alla bomba caduta

durante la guerra sul soffitto della navata centrale della chiesa del Gesù Nuovo poco distante, e rimasta inesplosa là, a testimonianza che ogni cosa può accadere al popolo che ha 52 santi patroni dal sangue sciolto, eppure mai protetto davvero fino in fondo. Forse ha ragione Luciano Stella, quando parla della sua creatura, la MAD Entertainment, e dice che non si sentono «né eredi di qualcuno né innovatori di qualcosa» in questa casa di produzione, questo studio di animazione giunto ai dieci anni di vita con 3 David di Donatello, 2 Nastri d'argento, premi a Venezia e agli European Film Awards.

A pochi passi dal Decumano inferiore e dalla Spaccanapoli che taglia in due il formicaio del centro, attraversando i borghi dei librai e dei presepi fino a gettarsi dentro Forcella, registi

FANTASIA AL POTERE

Pagina accanto: in piedi, da sinistra: Marino Guarnieri e Ivan Cappiello. Seduti, da sinistra: Alessandro Rak, Maria Carolina Terzi e Dario Sansone. *In questa pagina:* Luciano Stella.



LA NOTTE DEL DAVID

La premiazione della 63ª edizione dei David di Donatello, nel 2018: *Gatta Cenerentola* ne vince 2. A sinistra, per i Migliori effetti speciali visivi: Marino Guarnieri, Dario Sansone, Carlo Stella, Alessandro Rak e Ivan Cappiello. A destra, Miglior produttore: Maria Carolina Terzi, Luciano Stella e Paolo Del Brocco di Rai Cinema.

e disegnatori, tecnici e montatori progettano un linguaggio inusuale che nella città dove niente funziona come il passato, si realizza e si trasforma in flusso di futuro, dopo secoli di tele e di spartiti, di pittura e musica. **Siamo nel palazzo in cui Vittorio De Sica girò *L'oro di Napoli* scritto da Giuseppe Marotta, dove Marcello Mastroianni e Sophia Loren fecero *Matrimonio all'italiana*.** Dalle pareti ogni tanto spunta un rostro, sul quale stavano agganziati a suo tempo gli scaffali con le pizze di pellicola. Venivano a prenderle dalla provincia, dalla Calabria, dalla Basilicata. Quando Napoli era un nodo del mercato. Il cinema muto è nato qui. Proprio in queste strade la Titanus ha conosciuto il suo seme d'origine con la Lombardo Film. L'appartamento nel quale sono nate *L'arte della felicità* e *Gatta Cenerentola* era di proprietà di Antonio Stella, padre di Luciano. «Era stato prigioniero di guerra a Canberra per cinque anni. Quando è tornato, conosceva benissimo l'inglese. Cominciò traducendo le proiezioni per l'Italia. Non potremmo mai lavorare in un capannone industriale. Vivere nel cuore della città ha influito sulle cose che facciamo. Napoli è un mondo vivace, ancora non omologato. E MAD è Napoli. Senza rivendicazioni folkloristiche. Io penso che casa sia il luogo in cui si sta bene. Che tutti debbano avere la possibilità di scoprire il proprio posto nel mondo ma che debbano anche avere il diritto di tornare».

È la storia di Francesco Filippini, dalla cui creatività è nato *Danzeremo ancora insieme*, un corto sulla speranza ispirato alla figura di Roberto Bolle, realizzato in partnership con *Vanity Fair*. Filippini ha iniziato girandone uno nella sua stanzetta con delle statuine. Un professore all'istituto d'arte lo incoraggiava. Lo spedì ai festival nel mondo. Gli risposero da Roma: non lo prendiamo, ma continua. Quando i David misero in piedi un'edizione web, online c'era anche il suo *Orchestra*. «Due anni dopo sono andato a New York. Avevo il

desiderio di girare. Mi dissi: mettiamo in valigia il portfolio e vediamo che succede». Succede che trova un posto nello studio di Bill Plympton e ne diventa il direttore artistico. Con il corto *The Loneliest Stoplight* entrano nella short list per gli Oscar. «E poi mi sono scocciato. Ho chiamato MAD e ho chiesto di tornare. Volevo lavorare nel fermento». *Simposio suino in re minore*, storia di un maiale domestico, è stato candidato ai David.

C'è della casualità nella storia di MAD, acronimo di Movie Animation Documentary. Il suo Big Bang fu l'apertura da parte di Luciano Stella del primo cinema Dolby stereo a Napoli, il Modernissimo. «**Era il 1994. Piazza Plebiscito si svuotava delle macchine in sosta. Lo chiamavamo Rinascimento.**» *L'arte della felicità* era il nome di un festival nel quale si volava altissimo, «un dialogo non accademico, laico, fuori da ogni struttura canonica», ricorda Stella, con grandi ospiti internazionali, workshop sulla rabbia, la solitudine, la paura, l'amore, la morte. Interventi – per dirne alcuni – di Robert Thurman, Marc Augé, Nanni Moretti, Marco Bellocchio. Di tutto il materiale girato Stella pensava di fare un documentario, poi la folgorazione, a cavallo dell'incontro con la produttrice Maria Carolina Terzi, e insieme folgorati da *Persepolis*, poi da *Valzer con Bashir*. Fu così che *L'arte della felicità* con la regia di Rak divenne un'opera di animazione, realizzato con un software open source, Blender, che prima di MAD nessuno aveva mai testato per lavori da 80 minuti. Il budget risicato animò l'ingegno: la motion capture avvenne con due PlayStation.

Maria Carolina Terzi sorride al ricordo di questa «follia da visionari». Racconta: «Fino al David vinto con *Gatta Cenerentola* non ce ne siamo resi conto. Ai festival guardavano i nostri budget e dicevano: non ce la farete mai». Figlia di bergamaschi, cresciuta in Friuli, trasferita a Roma, stregata alla



AL LAVORO

Qui sopra, da sinistra: Francesco Filippini, Carlo e Lorenza Stella. Sotto, da sinistra: Marino Guarnieri, Ivan Cappiello, Alessandro Rak, Dario Sansone. La sede della MAD Entertainment è nel cuore di Napoli, in un palazzo storico da sempre votato all'arte e al cinema.



fine da un metodo per lei eretico. E invece. «Non si è napoletani senza la capacità di superare un ostacolo. **Non è arte di arrangiarsi, ma la trasformazione di un limite in una opportunità. Problema e progetto hanno in greco la stessa radice.** Nel film di Rak piove perché senza tanta acqua in strada ci dovevano essere più persone. Così una difficoltà finanziaria è diventata espressione narrativa. È come quando un poeta si impone di star dentro una metrica con i suoi versi. È la metrica che ti fa volare. Napoli ne ha».

Ne ha Alessandro Rak, che da bambino disegnava. «I commenti intorno», racconta il regista, «mi supportavano». Mentre stava finendo il liceo scientifico, si iscrisse al concorso per regia d'animazione al centro sperimentale. Tutto bene? Alt. Ne prendevano cinque e l'esame si teneva lo stesso giorno della prova orale alla maturità. «Ricordo questa Alfa 33 rossa con mio padre alla guida, lanciata di corsa verso Roma per una prova di storyboard e un esame su teoria del cinema al mattino, e subito dopo di corsa verso Napoli per la maturità al pomeriggio. Forse non rispettammo i limiti ma mi hanno preso».

La metrica di MAD è in Ivan Cappiello, 45 anni, studi di Architettura abbandonati per buttarsi nel fumetto. È stato a fine anni '90 il disegnatore del numero 100 di *Nathan Never*, tra i primi albi a colori della Bonelli. «Mi sono appassionato alla grafica 3D, mi dissero che avevo una certa inclinazione alla regia, ho cominciato a sperimentare con una piccola

società: corti, titoli di testa, spot, un mediometraggio». Ha curato gli effetti 3D in *Achille Tarallo*, film di Antonio Capuano (un cane che canta), cinque suoi frontespizi sono in *5 è il numero perfetto* di Igort. «Non guadagno come a Hollywood ma qui formiamo persone che poi vanno in sala, vanno a Cannes, vincono i David. Un percorso gratificante e positivo. C'è un intero territorio che inizia a riconoscersi in un nuovo linguaggio». È nato un corso all'Accademia di Belle Arti.

MAD è Marino Guarnieri, autodidatta, grafico nelle redazioni dei giornali, cresciuto con Disney e Hanna & Barbera, e poi un giorno di fronte al videogioco *Dragon Slayer* pensò: voglio fare questo. «Bisognava andare via per fare questo lavoro. Ora io vivo il privilegio di andare al lavoro a piedi e di poter parlare in dialetto in ufficio». MAD è Dario Sansone. Da bambino riempie block notes interi di disegni per farsi da solo dei flip book. Uno aveva per protagonista quello sgorbio usato come mascotte ai Mondiali di calcio Italia '90. «Avvertivo questa esigenza di scarabocchiare. Dopo le scuole medie, i professori chiamarono i miei e dissero: questo può fare una sola cosa. Disegnare. Mio padre si convinse». In realtà non era vero. Si iscrive in Accademia, a 21 anni è autore per *Lazarus Ledd*, ma intanto suona. Suona e canta. Dario Sansone è anche il leader dei Foja. «Vengo da una famiglia folle abbastanza per reggere tutto questo. Mio nonno era falegname di giorno e cantante di "posteggia" la sera, nei ristoranti. Scriveva

Vanity Dream Team



AL FEMMINILE

Una foto di gruppo di tutte le donne che lavorano per MAD Entertainment.

poesie. Papà era impiegato al Comune e la sera suonava nei locali. La doppia vita faticosa. Lavoro di notte, ci sono i tempi di consegna da rispettare, gli strumenti da trascinarsi appresso, i promoter con cui combattere. La meraviglia è aver fatto incontrare artisticamente MAD e i Foja. Nessuno è geloso degli altri. Ho suonato in concerti illustrati dal vivo oppure le nostre canzoni hanno fatto da colonne sonore. Sparisco, riappaio, mi prosciugo, mi carico. Chi soffre di più è la mia compagna. Anche quando ci sono, ho la testa altrove».

Ora MAD è concentrata su una serie tv (*Food Wizards*, in partnership con Zocotoco e Rai Ragazzi), su un documentario per Sky Arte sul rione Sanità, ha comprato i diritti di *Nostalgia* di Ermanno Rea, il suo *Fellini degli spiriti* – realizzato con il sostegno del MIBACT e con Rai Cinema –, selezionato a Cannes, va il 2 gennaio su Raiuno. Stella dice che qui si lavora con la stessa libertà che si mette nelle navigazioni in barca a vela, «dove puoi scendere al prossimo porto se non sei d'accordo e la compagnia non ti piace. Ognuno porta la sua quota di differenza in termini di età e di cultura. C'è scambio, c'è orecchio. Se una terra è presuntuosamente già piena di sé rigetta l'acqua, non si abbevera, muore». Stella parla di Terzi come del famoso calciatore straniero senza il quale il Napoli non sarebbe mai stato una grande squadra. Lei spiega: «La mentalità tedesca con cui sono cresciuta mi impedisce di pensare che esista una via di uscita quando una porta è chiusa. Un friulano pensa: non si passa. Un napoletano trova un modo. È una cosa che non avrò mai, ma di cui mi piace circondarmi. A Roma il Palazzo è più forte della vita, senti il Potere. A Napoli si avvertono le anime, la gentilezza, l'educazione. Roma è maestosa, Napoli è sublime. Non è un caso che sia la città dove Leopardi scelse di morire. Di fronte

all'intelligenza e al mare. Givenchy fa le sue borse a Napoli. Le maglie migliori sono napoletane. I parrucchieri migliori sono napoletani. Com'è possibile? Ti immagini che una certa anarchia sia insopportabile e improduttiva, poi ne guardi il risultato e ti domandi se per caso non sia possibile un altro punto di vista sulla vita».

Solo una cosa Luciano Stella non vuole diventare. «**Il sogno di tanti è fare la Pixar italiana. Noi ne abbiamo un altro, non siamo americani. Il modello è casomai lo Studio Ghibli di Hayao Miyazaki**, che racconta storie fortemente giapponesi, così distanti da noi, eppure così universali. È una lezione che una città-mondo come Napoli conosce. Penso al teatro di Eduardo tradotto ovunque. Penso a Renato Carosone e Pino Daniele che si abbeverano chi al boogie woogie, al jazz, chi al blues, trasformano una tradizione e restano napoletani. Anche le nostre sono storie dalle radici forti, per questo i rami si sporgono nel mondo. Essere eredi di una storia significa appassionarsi a una possibilità anche senza esercitarla. Napoli è una nazione che pensa a sé stessa sempre nei termini del non essere. Non è Parigi, non è Berlino, non è Zurigo. Certo. Perché dovrebbe? Dopo aver vissuto 10 anni fuori, in me è scattato un meccanismo di consapevolezza in base al quale ho capito che si deve cucinare quello che hai. Se non la innesti su ciò che sei, l'arte diventa un'astrazione. Napoli ha un pubblico, un mercato, consuma i suoi prodotti culturali, sostiene i suoi talenti locali e da questo setaccio emergono le punte, selezionate tra centinaia e centinaia di ragazzi che cercano di vivere di questo». Il successo di una follia.

➔ Tempo di lettura: 12 minuti